

# La Gardini non vuole Luxuria nel suo bagno

Vede il deputato trans in quello delle donne. E si infuria  
Nella capigruppo esce il «peggio» della politica

■ di Maria Zegarelli Roma / Segue dalla prima

**IL DUBBIO SI INSINUA** nei corridoi di Montecitorio: dove fa la pipì un transgender? «La smetta di insultare, di alzare la voce, io non sono entrata nella sua stanza», contrattacca Luxuria. Gardini insiste: «Qui si tratta di una cosa fisiologica, non è una questione

psicologica. Si tratta di una questione fisiologica, lei non può usare il bagno delle donne». Luxuria: «La smetta, io mi riconosco nel genere femminile, lei non può permettersi». E la deputata - quella che intervistata dalle «Iene» non ha saputo dire che cosa è la Consob, come ricorda maliziosamente il transgender - se ne va minacciando: «Vado dal questore». Luxuria: «Questori, si chiamano questori». Gardini sulle scale: «Luxuria nel bagno delle donne...». Luxuria in corridoio: «È la prima

volta che mi capita... Sarebbe imbarazzante per me andare nel bagno degli uomini. Imbarazzante per me e per gli uomini che mi incontrassero». «Farebbe bene a preoccuparsi anche dell'imbarazzo che provoca alle donne», ribatte l'azzurra. In un lampo questa diventa «la notizia». Luxuria pensa a una legge che tuteli i transgender. Riprende la conferenza dei capi-

**Luxuria:** «La smetta io mi riconosco nel genere femminile lei non può permettersi»

gruppo - sospesa per il voto in Aula sul decreto fiscale - e il caso approda anche lì. Roberto Menia di An: «Se io domani vengo in minigonna, vengo espulso». Gennaro Migliore: «Le parole di Menia sono la testimonianza della cultura da cui proviene il peggio dell'omofobia, del razzismo, della xenofobia». Antonio Leone, Fi: «Qui nessuno vuole offendere, ma se quello ha il "cosetto" che gli pende...». Angelo Bonelli, Verdi: «Siamo stupefatti e interdetti per l'offensiva della destra anche nella sede della conferenza dei capigruppo. Si cerca di far diventare la Camera come Rebibbia dove c'è il braccio 5 per i trans...». Massimo Donadi, dell'Idv, lascia la conferenza «disgustato». Parla, riferendosi all'atteggiamento della Cdl, di «vergogna civile». Il presidente della Camera Fausto Bertinotti, intervienne: «La mia posizione è nota ed è quella di rispettare le scelte individuali che conformano la personalità e orientano le scelte sessuali. Mi dispiace che se ne debba discutere, penso che basterebbe fare ricorso a una dote che non dovrebbe mancare, la tolleranza». Leone di Fi dice che Bertinotti dovrebbe tenersi alla larga da polemiche di



Vladimir Luxuria Foto di Danilo Schiavella/Ansa

questo tipo: «La stessa conferenza potrebbe trasformarsi in una specie di Circo Barnum». I Questori ritengono di «dover sottolineare che le scelte relative alla propria identità sessuale appartengono alla sfera personale di ciascuno e come tali vanno rispettate». La Cdl vuole un bagno solo per Luxuria: si dovrà pronunciare - dopo le pressioni di Luca Volonté dell'Udc e di Leone - l'Ufficio di Presidenza. Intanto valanghe di attestati di solidarietà per Luxuria, dai ministri Barbara Pollastrini e Paolo Ferrero, all'Arcigay, a Daniela Santanchè, di An (piuttosto isolata), a Roberto Villetti Rnp a Don Vitaliano Della Sala. Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo, giudica «sconcertanti e sintomo di una totale assenza di tolleranza», mentre Mauro Fabris, capogrup-

po dell'Udeur, critica Bertinotti, per avere permesso che «la riunione venisse utilizzata per dare una risposta politica a una vicenda che si riferisce alla definizione di genere con riguardo alle singole persone. I generi - dice - per noi Udeur, rimangono due: maschile e femminile». Il leghista Roberto Calderoli, se la ride. L'aveva chiesto il giorno dopo le elezioni: «Dove farà pipì Luxuria?». Per Maurizio Ronconi, Udc, altro non è che «una caduta di bon ton». Sandro Bondi, quando Gardini diventò portavoce di Fi al posto suo commentò: «Dà l'idea di un modo nuovo di parlare di politica, con concretezza, realismo. Una politica che non è più politica ideologica, perché le donne sono capaci di comunicare con più sentimento cose concrete».

## Ora è guerra aperta Occhetto-Di Pietro

«Allontanato» da Strasburgo a favore di Donnici accusa: conflitto d'interessi

■ / Roma

**CONFLITTO** d'interessi. Achille Occhetto non ha dubbi: l'intera vicenda che ha portato alla sentenza del

Consiglio di stato è segnata da anomalie e da un conflitto di interessi. La vicenda inizia subito dopo il voto per le europee e si riapre con l'elezione di Antonio Di Pietro al parlamento italiano. Alle europee nei due collegi nord e sud in cui la lista Occhetto-Di Pietro si aggiudicò un eletto il capolista era Di Pietro e il numero due Occhetto. IN quell'occasione l'ex segretario del Pds decise di rinunciare all'elezione, così quando Di Pietro scelse il collegio meridionale andò a Strasburgo il secondo dei non eletti, ovvero Giulietto Chiesa. All'epoca la rinuncia da parte di Occhetto per il collegio meridionale non ebbe alcun effetto visto che Di Pietro non si era dimesso.

Così, prima ancora che alle politiche Di Pietro scelse il seggio alla Camera rinunciando a quello di Strasburgo, Occhetto ritirò la precedente rinuncia. Alla scelta di Di Pietro per l'elezione in Italia infatti Occhetto e fu regolarmente nominato parlamentare europeo. Lo decise l'Ufficio elettorale presso la Corte di Cassazione che sostenne irrilevanti intese preventive volte a stravolgere l'esito del voto e a vanificare la volontà elettorale, queste

infatti - dissero i magistrati - non possono essere vincolanti a fronte di un mutamento di volontà del rinunciante.

Dopo questa decisione parti il ricorso del secondo dei non eletti, Beniamino Donnici (vicino a Di Pietro ma con un passato discusso e di destra) fece ricorso al Tar. Il tribunale amministrativo confermò la prima decisione. E qui si arriva al secondo grado di giudizio rappresentato dal Consiglio di stato che in una seduta a porte chiuse (del tutto anomala) ha rovesciato il verdetto e dato ragione a Donnici e torto ad Occhetto.

Ed è proprio qui che sbucca il conflitto di interessi. Sì, perché tra gli uomini più vicini a Di Pietro c'è il suo Capo di gabinetto al Ministero delle infrastrutture, dott. Vincenzo Fortunato. Fortunato infatti è anche membro del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa (l'equivalente, per capirci, del Csm nell'ambito della giustizia amministrativa). La questione, non è nuova, ha già suscitato, nell'opinione pubblica, rilevanti perplessità ed interrogativi oltre ad alcune interrogazioni parlamentari. Il dubbio insomma e se la posizione di Fortunato non abbia finito per pesare in qualche modo nella sentenza del Consiglio di stato i cui giudici sono sottoposti al controllo del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa...

**L'INTERVISTA ROBERTO MONTANARI** Segretario Ds Emilia Romagna

## «Tanti giovani votano Ulivo e non i partiti. Impariamo»

■ di Andrea Bonzi / Bologna

«Senza partecipazione dal basso non esiste riformismo». È l'apudario Roberto Montanari, segretario dell'Emilia-Romagna, coordinatore dei segretari regionali e membro della segreteria nazionale dei Ds, nell'indicare cosa dovrà essere il Partito Democratico.

È di conseguenza nel sottolineare la necessità del coinvolgimento della base, «non solo gli iscritti», nella formazione della nuova forza politica. Che dovrà far scegliere ai suoi elettori «tramite le primarie» sia «i candidati alle cariche monocratiche», come sindaci e presidenti delle Province, sia i candidati parlamentari.

**Montanari, prima il seminario di Orvieto, poi la visita di Rasmussen, che ha definito il Pd «un laboratorio per i progressisti». Come valuta questi due passaggi?**

«Con Orvieto si è dato avvio a un processo per la creazione di un partito nuovo che si collochi in Europa dove sono i riformisti, senza rinunciare alla ricerca, aperta nel continente e nel mondo, su come unire i progressisti. Rasmussen giudica storico il dialogo fra l'Ulivo e il Pse».

**Uno dei problemi posti dalla Margherita, però, è proprio la presenza del Partito socialista europeo...**

«Non è un tema ideologico, di entrare o stare fuori, ma di dare l'avvio a un processo di confronto tra il Pse e le forze che compongono l'Ulivo. Su questo si è fatto un notevole passo

avanti».

**Può individuare alcuni tratti distintivi del Pd?**

«Deve essere riformista, popolare e democratico, fortemente radicato nella società per vincere la sfida del governo del Paese e riformare le istituzioni costruendo la democrazia dell'alternanza».

**Anche cambiando la legge elettorale?**

«Assolutamente sì, i cittadini devono poter scegliere i parlamentari e chi li governa».

**Passi per il riformista, ma popolare in che senso?**

«Vuol dire allargare il perimetro dei partiti che lo compongono - penso ai socialisti, alla cultura repubblicana e a quella ecologista - e costruirlo insieme a movimenti, associazioni, cittadini. Tanti giovani votano l'Ulivo e non i partiti. Se i partiti si presentano con il volto arcigno di quelli che la sanno più lunga degli altri, è dura...». **Lo spettro dell'autoreferenzialità è sempre in agguato...** «L'autoreferenzialità e il personalismo sono malattie non obbligatorie ma che si prendono. Si curano con la partecipazione dei cittadini. Anche in Emilia-Romagna, quando abbiamo peccato di autoreferenzialità, siamo stati battuti. Ci siamo curati e siamo tornati a vincere».

**Facile predicare la**

«Basta personalismi e autoreferenzialità. Il Pd partito di massa e aperto: primarie per scegliere i candidati»

**partecipazione, più difficile trovarne le forme...**

«Non è facile ma bisogna farlo, capendo che società civile e partiti puntano allo stesso obiettivo. Non esiste riformismo senza partecipazione dal basso. Un partito autenticamente riformista è anche un partito democratico, non plebiscitario, capace di rendere protagonisti i propri iscritti ed elettori. Il che significa primarie per le cariche monocratiche e per la scelta dei parlamentari, referendum su questioni essenziali di carattere programmatico, limite di mandato per i primari incarichi di direzione, così da favorire il ricambio della classe dirigente. Questo non è certo un partito moderato, ma riformista, di sinistra, progressista».

**In Emilia-Romagna Ds e Margherita sono più avanti in questo processo?**

«Siamo la regione che ha avuto la più alta partecipazione alle Primarie dell'Unione e la più alta percentuale di consensi a Romano Prodi, e dove, alle politiche, l'Ulivo ha preso più voti. In Regione abbiamo il portavoce unico dell'Ulivo, a Bologna si è appena insediato il tavolo di discussione per la costruzione del Partito democratico a cui partecipano partiti, eletti e società civile in parti uguali. Mi sembrano bei passi avanti che non devono rimanere isolati ed indicare una strategia».

**La sinistra interna alla Quercia però è molto critica sul Pd...**

«Io credo che tutte le ragioni, anche quelle più critiche, debbano essere considerate nel percorso che abbiamo iniziato. Il congresso del 2007 va preparato costruendo le condizioni perché questo avvenga con grande capacità di ascolto».

www.festaunita.it    www.dsonline.it

**Cena di ringraziamento per i volontari della Festa Nazionale**  
Pesaro, sabato 28 ottobre 2006, ore 20, Adriatic Arena (Bpa Palas)

Partecipano:

**Marco Marchetti**  
Responsabile Organizzazione  
della Federazione DS di Pesaro

**Matteo Ricci**  
Segretario della Federazione DS di Pesaro

**Lino Paganelli**  
Responsabile Nazionale Feste de l'Unità

**Ugo Sposetti**  
Tesoriere Nazionale DS